

Grazie a complicità è riuscito a sfuggire per anni alle ricerche

ROMA — «Sapevamo che Alessandro Alibrandi era tornato a Roma da qualche giorno, e sapevamo che era entrato in contatto col gruppo più ferreo dei terroristi neri, la banda Vale, Cavallini, Francesca Mambro. Gente che ha seicette omicidi sulle spalle e che vive per sparare e rapinare. Sono mesi che ogni giorno la polizia teme un agguato. Era nel conto di questa incerta guerra che uno dei terroristi, prima o poi, finisce così. Sono passate due ore dalla terribile sparatoria del Labaro e i cinque magistrati romani che seguono le inchieste sull'eversione nera corrono in Questura a riunirsi. Su Alessandro Alibrandi, il figlio del nota e discusso giudice romano, diventato un capo dei Nari, ricorrendo da molti ordini di cattura, hanno già detto tutto da tempo. Hanno avvertito subito dopo la strage di Bologna che Alessandro, «Ali Babà» per i camerati, aveva fatto il salto nel terrore in tempo pieno. «Si allena nei campi dei falangisti in Libano, affermano un fascista arrestato alcuni mesi fa a Roma. E i magistrati vennero a sapere che Alibrandi junior entrava e usciva dall'Italia come voleva. Come il gruppo dei sanguinari, i vari Cavallini, Soderini, Francesca Mambro, Giorgio Vale, Alibrandi ha avuto a disposizione, fino a ieri, covi e appoggi sicuri e insospettabili, mentre centinaia di fascisti sono finiti in carcere e sono state smantellate vere e proprie strutture militari nere. Nel terribile agguato di ieri Alessandro Alibrandi era insieme al nota e al figlio dei suoi prepari? Aveva deciso di seguire fino in fondo la via cieca del gruppo più ferreo dell'eversione nera? Rispondere è

Caduta e morte di un killer protetto

Alessandro Alibrandi, una storia di scandalose impunità - Un omicidio e rapine

difficile. E certo che il caso Alibrandi ha molti punti in comune con quello del gruppo dei sanguinari e i destini di questi giovani, da almeno un anno, sono apparsi incrociati. Certo Alibrandi ha una storia personale del tutto particolare. È una storia di protezione, favoritismi, gesti generosi dei vari giudici che l'hanno inquisito in cui, evidentemente, ha avuto un ruolo importante il padre, Antonio Alibrandi, giudice potente e discusso, amico di Almirante, titolare delle inchieste economiche più scottanti degli ultimi anni. Ed è una storia che, alla fine, si è ritorta contro lo stesso giudice, almeno da quando Alessandro ha inequivocabilmente fatto il gran salto nel terrore. La posizione del magistrato è stata esaminata più volte al consiglio superiore dei

giudici, Alibrandi non è più titolare di quelle inchieste e anziché promosso a presidente di sezione del Tribunale, il magistrato è stato lentamente e (ardidamente) emarginato dalla piazza di Roma. Alessandro Alibrandi ha acquistato molto in fretta notorietà nell'ambiente dei fascisti romani. A 17 anni aveva già collezionato un curriculum non indifferente di aggressioni, raid squadristici, sparatorie. E a 18 anni girava già armato. Tanto che un giorno, fermato su un'auto rubata a un posto di blocco, puntò una pistola in faccia a un agente. E forse quello il primo scandalo: un episodio di protezione di cui godette il figlio del giudice; il giovane fu condannato a 5 mesi e subito scarcerato con una sconcertante motivazione («ha già patito alcuni giorni di



ROMA — L'auto della polizia con cui i quattro terroristi sono fuggiti dopo il conflitto a fuoco

carcere). Il poliziotto rischiò di passare da parte lesa e imputato. Siamo nel '78. Nessuno lo sa ma, probabilmente, «Ali Babà» aveva già allora fatto il gran salto. Solo adesso si è ricostruito che Alibrandi junior è accusato dell'omicidio di Walter Rossi (77), l'agguato che scatenò a Roma una serie tristemente nota di violenze, aggressioni, sparatorie. Alibrandi, comunque, non compare nemmeno tra gli imputati (poi tutti prosciolti) di una lacunosa inchiesta, riaperta soltanto ora dopo la lunga opera di ricostruzione del terrorismo nero operata dai cinque magistrati romani. Poi le rapine di armi, di bombe. Anche una terribile accusa Alibrandi fu indicato come uno dei killer del povero agente Arnesano, massacrato davanti all'ambasciata del Libano. Fu scagionato subito dopo.

Ma a quel punto Alibrandi, forte dell'impunità di cui aveva goduto, sicuramente già pensava a entrare a tempo pieno nel terrorismo. Il giudice Amato, poco prima di essere ammazzato dal Nari (proprio dalla banda Cavallini) raccontò al Consiglio superiore della magistratura l'episodio Arnesano. Il giudice era convinto che già allora Alibrandi fosse un capo dei Nari. C'è una storia tutta particolare dei rapporti fra il povero Mario Amato e il suo collega Antonio Alibrandi. Quest'ultimo più volte lo affrontò a male parole nel Palazzo di Giustizia additando ad avvocati fascisti come persecutori di innocenti. Si sa come è andata a finire. Amato è stato ucciso mentre indagava da solo sul terrorismo nero e Alessandro Alibrandi riuscì a riottenere il

passaporto grazie al nulla osta di ben cinque magistrati che a diverso titolo si occupavano delle imprese del giovane neofascista. Che cosa ha fatto Alibrandi negli ultimi mesi è noto. È entrato e uscito dall'Italia decine di volte, ha girato per Roma indisturbato, si è addestrato in Libano. Soprattutto ha compiuto rapine per autofinanziamento, perché allora il compito assegnatogli dal Nari il legame con la banda Cavallini gli è stato forse fatto. Amato, decisi a tutto, feroci, questi fascisti hanno ucciso almeno dieci persone: «È una via senza ritorno», hanno sempre ricordato i magistrati. «Uccidono a colpo sicuro, d'istinto. Così come rapinano per sopravvivere. È la tragedia di ogni giorno dietro l'angolo». Come ieri.

Bruno Miserendino

Piccoli: gli OO7 contro di me? È solo una storia di fantapolitica

Un misterioso furto nell'appartamento adiacente allo studio del segretario DC - Alcune versioni: il Sismi cercava carte P-2

ROMA — Un furto misterioso in un appartamento adiacente allo studio privato di Piccoli e appartenente ad un amico del segretario dc. Gli elementi per l'ennesimo giallo politico ci sono. Il procuratore della Repubblica di Roma, Achille Gallucci, ha aperto un'inchiesta dopo che il derubato, il commercialista Gianci Chierogato, aveva presentato una denuncia al commissariato «Borgo». Alcuni organi di stampa («Il Giornale» di Montanelli, «L'Espresso») giurano che di mezzo, anche questa volta, ci sono i servizi segreti alla ricerca di documenti di Gelli. Il Sismi, in questa occasione, che sotto la nuova guida del generale Ninetto Lugaresi si sarebbe reso colpevole di un'operazione talmente raffazzonata da rasentare il ridicolo. Il segretario della Dc, smentisce: la mia persona è al di fuori di tutto, dicono le agenzie che riportano una sua stringata dichiarazione. «Si è di fronte ad un racconto basato su notizie confuse», dice Piccoli — «contraddittorie ed anche equivocate di agenzia», senza dubbio «prive di serietà di prova». Ma perché allora sarebbe stato montato questo caso? «Cosa sta dietro a tutto questo e per quale ragione si sia montata questa storia di fantapolitica, non è mio compito chiarirlo», aggiunge il segretario dc che appena qualche giorno fa aveva denunciato in televisione il sospetto di avere il telefono sotto controllo. «Videant consules» conclude lapidariamente Piccoli, cioè, se la sbrighi chi di dovere, a me la cosa non interessa. Sta «L'Espresso» che «Il Giornale» di Montanelli indicano, sicuri, nella sua persona l'o-

biettivo del tentato furto del 26 ottobre nell'appartamento di Chierogato. Il capo del Sismi (Servizio di sicurezza militare), alla ricerca di documenti di Gelli e dietro consiglio — dice «L'Espresso» — del generale Arnaldo Ferrara, ex capo di Stato Maggiore, ex vice-comandante dei carabinieri e attuale consigliere speciale di Pertini, avrebbe ragionato così: se Piccoli ha incamerato del capo piduista non è tanto sciocco da conservarli nel suo studio. Allora, quale posto migliore dell'appartamento dell'amico Chierogato, a un passo dallo studio del segretario dc? Parte così quella che il settimanale chiama «operazione P», «P» sta per penetrazione. Ma c'è un problema: i nuclei speciali dei servizi segreti addetti ad azioni di questo tipo non sarebbero disponibili. E allora si mette su un nucleo improvvisato di «dittatori», una specie di armata Brancaleone (secondo il racconto dei due organi di stampa) che una volta in azione passa da un inferno all'altro. Per aprire la cassaforte si portano dietro addirittura la lancia termica e finiscono per incenerire tutto quello che c'è dentro il forziere. Per farsi luce adoperano una candela di cera e quando la moquette dell'appartamento prende fuoco, cercano di spegnere l'incendio a secchi d'acqua. Stremati se ne vanno senza niente in mano. Neppure la manovra di quint'ordine si sarebbe comportata così — commenta il settimanale — e infatti — aggiunge — in seguito a questa Waterloo spionistica, un attacco simile programmato contro Craxi, viene mandato a monte.

d. m.

Un attentato del racket delle estorsioni

Bomba tra le bancarelle del mercato a Catania: due donne in gravi condizioni

Dal nostro corrispondente CATANIA — Due donne sono rimaste gravemente ferite in un attentato ad un mercato dinamitardo compiuto ieri, poco dopo le 12.30, in piazza Spedini, davanti all'ingresso dello stadio Cibali, mentre era in corso il tradizionale mercato del sabato. Una di esse, Carmela Nicotra, di 19 anni, lotta contro la morte in un letto dell'ospedale Garibaldi dopo che i sanitari l'hanno sottoposta ad una difficilissima operazione per tentare di ricucire i monconi delle gambe tranciate dall'esplosione. L'altra, Vincenza Oliva di 51 anni, zia della Nicotra, ha perso la gamba destra ed è in gravi condizioni. Sulla matrice dell'esplo-

sione che poteva provocare una strage, gli inquirenti non si pronunciano ancora. Sembra, comunque, che dietro ci sia la mano del racket delle estorsioni attivissimo a Catania. «Il taglieggiare commercianti e piccoli venditori ambulanti». Le sequenze dell'attentato — in base al racconto del numerosissimi testimoni — sono state allucinanti e così convulse da rendere estremamente difficile qualsiasi ricostruzione. Alle 12.30 di ieri piazza Spedini era affollata da centinaia di persone: non solo massiccia, ma anche a fare la spesa, ma anche bambini di una vicina scuola elementare. Carmela Nicotra era appunto passata a pren-

dere il figlioletto Arturo all'uscita da scuola e, tenendolo in braccio, si era attendata ad osservare le bancarelle. Ad un tratto qualcuno ha gridato «scansatevi c'è una bomba» e tutti gli occhi si sono puntati su un pacchetto bianco posto tra due camioncini. Poi è avvenuta l'esplosione che ha investito in pieno la Nicotra e la Oliva. Dopo un primo fuggi fuggi generale sono iniziate le operazioni di soccorso e le prime indagini. L'ipotesi dell'attentato terroristico è stata comunque subito scartata. Anche se gli inquirenti hanno deciso di non trasalciare nessuna pista.

n. 8.

Dopo Sparapani a Pretoria scompare da Roma un altro nero accusato per Occorsio

ROMA — Da Pretoria è scomparso Saverio Sparapani, uno dei cinque neofascisti accusati di concorso nell'omicidio del giudice Vittorio Occorsio, da Roma si è dileguato prima dell'arrivo dei carabinieri un altro personaggio dell'eversione nera salito più volte alla ribalta della cronaca, implicato nelle inchieste sul terrorismo nero. La sua identità non è stata rivelata, comunque si tratta di figura nota del neofascismo romano, che ha svolto ruoli di collegamento tra i neofascisti ricercati fuggiti in Francia e in Corsica e i camerati rimasti in Italia. In seguito all'arresto di Sparapani, si trovano i magistrati Pier Luigi Vigna e Gabriele Chelazzi che ieri mattina avrebbero dovuto interrogare Saverio Sparapani. Ancor meno si conoscono bene i par-

colari di questa clamorosa fuga ma il colpo di scena conferma ancora una volta come le autorità sud-africane siano restii a collaborare con la giustizia quando ci sono di mezzo i terroristi neri e favorevoli invece ad accogliere i peggiori rottami dei servizi segreti. La fuga di Sparapani, dal 78 in Sud Africa dove aveva allacciato rapporti con i mercenari, è avvenuta verso le 16 ore locali, mentre veniva trasportato dal Tribunale al carcere. La suprema corte del Sud Africa aveva deciso per la sua espulsione. La partenza dall'aeroporto dove erano in attesa il dirigente della Digos di Firenze Mario Fasano e un funzionario dell'Interpol, il dottor Lazzoni, era previsto per le 15, sempre ora locale. Sparapani sarebbe dovuto arrivare a Fiumicino alle 6 di ieri mattina.

La sua identità non è stata rivelata, comunque si tratta di figura nota del neofascismo romano, che ha svolto ruoli di collegamento tra i neofascisti ricercati fuggiti in Francia e in Corsica e i camerati rimasti in Italia. In seguito all'arresto di Sparapani, si trovano i magistrati Pier Luigi Vigna e Gabriele Chelazzi che ieri mattina avrebbero dovuto interrogare Saverio Sparapani. Ancor meno si conoscono bene i par-

Sondaggio del PCI sul terrorismo: già raccolti migliaia di questionari

ROMA — Il sondaggio di massa del PCI sul terrorismo sta procedendo con risultati complessivamente buoni ed è entrato nella fase conclusiva. In questi giorni in molte federazioni si sta facendo il punto sugli obiettivi raggiunti in questo periodo d'avvio: si calcolano i questionari raccolti nell'ambito delle unità campione che hanno già completato l'indagine. Sono più di 6.000 a Torino, 6.000 a Genova, 5.800 a Roma, 3.550 a Milano, 2.200 a Venezia, 2.000 a La Spezia, 1.500 a Reggio Emilia e altrettanti a Padova, 1.400 a Terni, 1.300 a Biella e a Firenze. Si tratta, per lo più, di campioni relativi a fabbriche e luoghi di lavoro, dove la raccolta dei questionari ha potuto aver luogo con maggiore rapidità. In numerose altre aziende la raccolta è ancora in corso e sarà conclusa a termine durante la settimana prossima. Tra i primi campioni rientrati, alcune federazioni segnalano anche la presenza di alcuni istituti sco-

natalizie. Elevato è già il numero delle iniziative politiche e di propaganda che hanno accompagnato questa prima fase dell'iniziativa. Risultano, a tutt'oggi realizzate più di 160 conferenze, tavole rotonde, dibattiti in numerose provincie. Sono buone le dimensioni dei campioni raccolti: alla «Pavesi» di Novara 187 risposte, 325 lavoratori in terpelatti, alla «Lancia» di Biella 524 su 700, a Savona 205 su 230 all'Idaister e 123 su 180 tra i dipendenti del Comune, a Venezia 231 su 280 all'Aeronavali e 160 su 180 alla Milanplast, alla «Ritornello» di Modena 182 su 240, alle Officine F.S. e alla «Manetti & Roberts» di Firenze le risposte superano il 60%, alla FATME di Roma 850 su 1.200. Nei campioni aziendali già completati a Milano la raccolta supera la percentuale del 77%. Tra le scuole uno dei dati più significativi viene dal liceo «Mamiani» di Roma: hanno risposto al questionario più di 300 studenti.

Era sfuggito alla cattura a Milano, dopo l'assassinio di Viscardi

Confermato: è Francesco D'Ursi il «piellino» arrestato a Napoli

Dalla nostra redazione NAPOLI — Sono tutti (tranne uno) terroristi della «terza generazione». Giovanissimi, studenti universitari insospettabili: fra i cinque nomi dei terroristi arrestati giovedì sera dagli agenti in borghese della Digos napoletana, l'unico di «spicco» è quello di Francesco D'Ursi, sfuggito alla cattura a Milano, dopo l'assassinio dell'agente Eleno Viscardi. Ha ventitré anni, è stato un nome importante nell'organizzazione di cui si servivano D'Ursi e Cicu. Dei cinque arrestati gli unici ad avere precedenti sono D'Ursi e Servillo. D'Ursi, invece, fa storia a sé. Sul suo conto esistono interi fascicoli negli uffici della procura della Repubblica di Torino (dove risiede): ordi-

nari e mandati di cattura dalla primavera dell'80 per partecipazione a banda armata («Prima Linea») e per l'incendio doloso del bar torinese «Angelo Azzurro», dove perse la vita un avventore, Roberto Crescenzo. Sembra (gli inquirenti non lo confermano, ma nemmeno lo smentiscono) che l'operazione sia sfuggita Sergio Segio, uno dei «leader» dell'organizzazione terroristica. Stava forse tentando di ricucire le fila dell'organizzazione insieme a D'Ursi. Intanto, si sta ricostruendo l'episodio di Milano. È quasi certo, però, che l'omicidio dell'agente Eleno Viscardi fu un «incidente». Quel giorno D'Ursi si sarebbe dovuto incontrare con quello che restava della

direzione strategica di «Prima Linea» per concordare, la costituzione di un nuovo «gruppo di fuoco» a Napoli. L'incontro andò a monte e vennero arrestati due «piellini». D'Ursi, allora, non era ancora entrato nelle «BR», ma già era in disaccordo con la loro direzione strategica. Il «nodo» era quello dell'utilizzazione del riscatto Cirillo. A confermare questa ipotesi del contrasto ci sarebbero documenti — interessanti trovati in un covo milanese delle BR. Al momento dell'arresto D'Ursi aveva con sé un intero arsenale: quattro pistole e una efficacissima bomba a mano di fabbricazione cinese.

Franco Di Mare

L'agguato a Guiso in nottata nel centro di Nuoro

L'avvocato del br Curcio colpito mentre rincasava

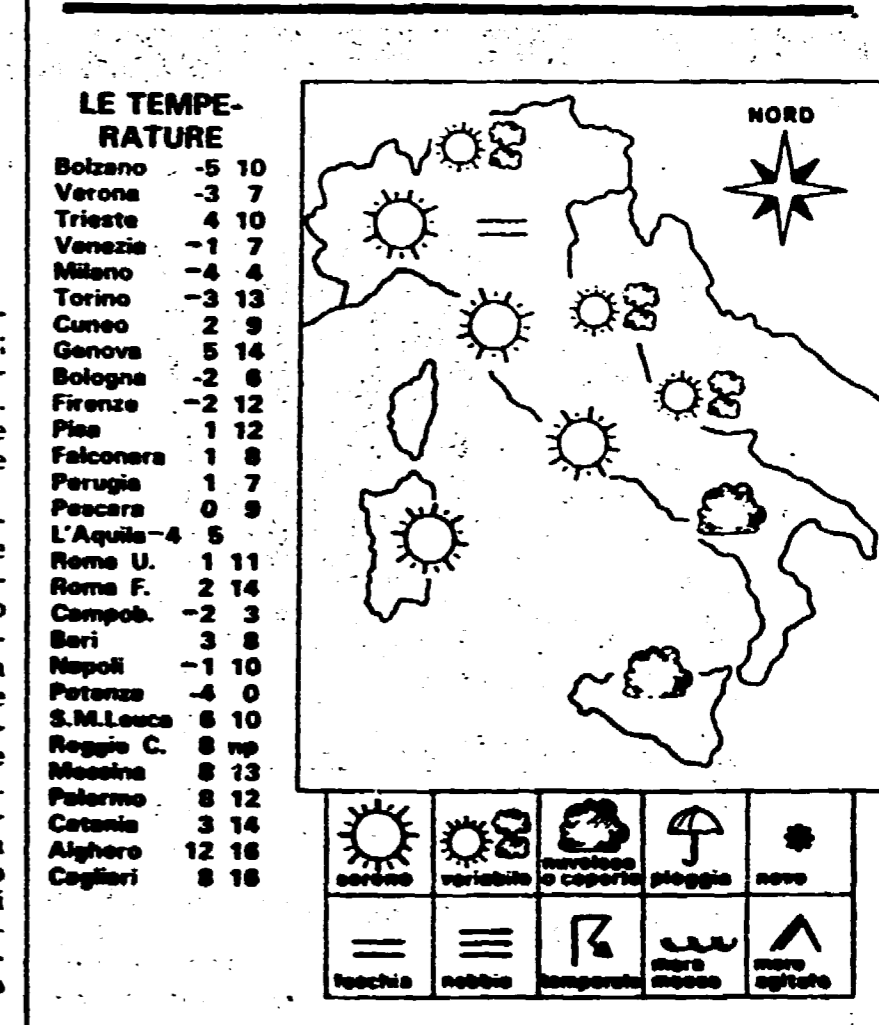
NUORO — Giannino Guiso, l'avvocato che ebbe dei contatti con le br durante il sequestro Moro, è stato ferito ieri sera in un attentato nella centralissima via Gramsci. Il penalista poco dopo le 22.30 era uscito dalla casa del fratello Salvatore, insieme alla moglie Anna Nicaddu, e stava mettendo in moto la macchina, quando gli si è parata di fronte una «RS» metallizzata dalla quale sono scesi almeno due persone che hanno fatto fuoco contro la sua auto. Colpito di striscio Guiso ha perso il controllo della macchina che si è abbattuta contro un palo. Anche la moglie è rimasta leggermente ferita, mentre l'avvocato ne avrà per 30 giorni. Poco dopo la polizia avvertita da una telefonata all'113 ha fermato un giovane che pare

stesse fuggendo proprio a bordo dell'auto degli attentatori: condotto in questura il fermato ha fornito generalità false. La polizia ha perso, invece, le tracce dell'altra persona che era con lui. Giannino Guiso, noto per aver difeso Graziano Mesina e Renato Curcio, nonché numerosi brigatisti, svolse un ruolo di primo piano durante la prigionia di Aldo Moro, fece da mediatore nelle sotterranee trattative che i brigatisti avevano avviato con alcune forze politiche in quei tragici giorni. Attualmente Guiso è impegnato a Cagliari, sempre in un processo di terrorismo: quello che vede alla sbarra alcuni brigatisti rossi (tra i quali Antonio Savasta ed Emilia Libera) per una sparatoria contro agenti della Digos.



L'avvocato Guiso

situazione meteorologica



SITUAZIONE: mentre alle quote superiori si nota solo nebbia puntale su ben marcato flusso di correnti non occidentali, nei bassi strati le configurazioni bariche, cioè a dire la distribuzione delle pressioni atmosferiche, è tale per cui la perturbazione dell'Europa nord occidentale una volta raggiunto l'arco alpino plasma correnti libere, attraversando i boschi toscani, si muove verso il centro della penisola italiana. Sono perciò sulle regioni settentrionali parzialmente condizioni di tempo buono prolungato. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali della penisola italiana centrale si assiste al prevalere di un tempo di tempo. Possibilità di qualche perturbazione nevosa nell'arco alpino sparsi sui versanti orientali. Sulla fascia settentrionale centrale cielo irraggiamento nevoso e a tratti occasione della nebulosità con possibilità di qualche perturbazione. Sull'Italia meridionale clima molto variabile e sovente con pioggia anche a carattere temporale e nevoso sui rilievi montuosi di quota degli altissimi monti. Zone di foschia e banchi leggeri notturni di nebbia possono ridurre la visibilità sulla pianura padana. 8000

Advertisement for 'LA PASTICCA DEL RE SOLE'. It features a circular logo with a sun and a crown, and text describing it as a 'molliente per la gola' (throat lozenge) with 'SALSA MENTOLOSA' and 'SALSA LIMONATA'. Below the logo is the slogan 'Efficace, non è solo devole. Pasticca del Re Sole.'

Advertisement for 'Impavidi atleti'. The text reads: 'il freddo e il vento possono minacciare la vostra gola. Difendetela gradevolmente sciogliendo in bocca di quando in quando una Pasticca del Re Sole. Cercatela solo in farmacia.'

Advertisement for 'Il PCI lancia da domani settimana di lotta alla droga'. The text discusses the fight against drugs and mentions that the PCI will launch a week of action against drugs starting from tomorrow. It also mentions that the PCI will launch a week of action against drugs starting from tomorrow.

Advertisement for 'dizionari Garzanti'. It features the logo 'dizionari Garzanti' in a stylized font.